

LETTERATURA LEONARDO SINISGALLI

## Vide le Muse

di Giovanni Russo

Con le *Pagine milanesi*, appena pubblicate da Hacca Editore, si riscopre la figura d'un intellettuale e poeta, che nel nostro '900, seppe superare il divario tra cultura umanistica e cultura scientifica, affrontando i temi della modernità legata alla civiltà delle macchine.



Il poeta Leonardo Sinisgalli nel suo studio Olivetti a Milano, davanti ad uno schema di vetrina. Il "poeta-ingegnere" fu a capo dell'Ufficio Tecnico della Pubblicità dal 1937 al 1940. Nel dopoguerra fondò e diresse la rivista "Civiltà delle macchine" (1953-1959). La foto è tratta dal libro "Un poeta come Sinisgalli" edizioni La Cometa 1982

Con il titolo *Pagine milanesi* la casa editrice Hacca ha pubblicato la raccolta degli scritti di Leonardo Sinisgalli riguardanti Milano, curata da Giuseppe Lupo. È un libro che permette di riscoprire un personaggio della letteratura italiana che, come ha scritto Alberto Bevilacqua nella sua recensione sul *Corriere della Sera*, "nel dimenticatoio è caduto con buona dose di ingiustizia". Le *Pagine milanesi*, come sottolinea Lupo, ci restituiscono l'atmosfera della città e le testimonianze del suo fervore creativo nell'arte e nell'industria. Proprio a Milano matura in Sinisgalli l'idea della rivista "Civiltà delle macchine", con la quale sollecitare lo sguardo di letterati, poeti e artisti sul mondo della scienza e dell'industria.

Vi collaborano scrittori noti e giovani ancora ignoti: Gadda, Fortini, Comisso, Prisco, Rea, Arpino, Tadini, Parrella e Giagni, con il quale Sinisgalli crea per la Rai il programma di grande successo, *Il teatro dell'usignolo*.

Nel 1953 fonda "Civiltà delle macchine", che dirigerà fino al 1958 e che affronta nella cultura italiana i temi più moderni del nostro Paese, compresi quelli di urbanistica e architettura. L'idea della rivista matura anche dal lungo apprendistato di Sinisgalli nel settore della pubblicità di Olivetti a Milano e Ivrea nel triennio 38-40; e dopo la guerra nella Pirelli a Milano e poi nella Finmeccanica a Roma.

Essa si distingueva nel panorama delle riviste culturali per la scelta degli argomenti scientifici e artistici e per l'originalità con cui venivano affrontati. Sinisgalli era suscitatore di curiosità e d'interessi verso quel mondo industriale che mise in collegamento con la letteratura e la pittura. Quella rivista in cui si sono incontrati architetti, matematici, poeti e letterati è stata il legame tra intellettuali di diversa formazione, un vero e proprio cavallo di Troia da una parte del mondo dell'in-

industria e dall'altra delle Arcadie letterarie.

Nell'antologia su "Civiltà delle macchine" a cura di Gianni Lacorazza e Giuseppe Lupo, mi sono goduto gli scritti, tra gli altri, di Domenico Rea, con ritratti pieni di vivacità degli operai degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e della Navalmeccanica; ho inoltre trovato un Gadda che sfoggia la sua competenza di ingegnere descrivendo la centrale termoelettrica dell'acciaieria di Cornigliano.

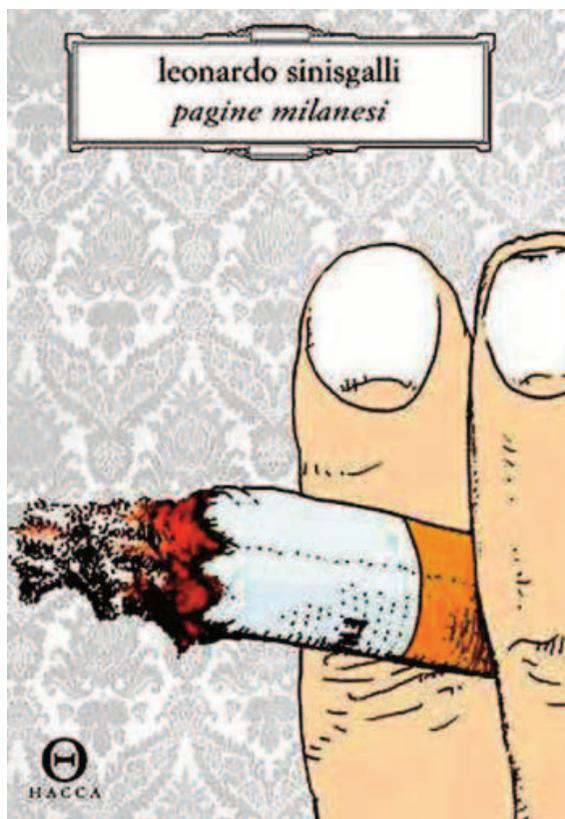
Ci sarebbe da parlare del Sinisgalli critico d'arte, amico di tanti pittori, di come amava e sollecitava i giovani e del suo rapporto con il pittore lucano Mauro Masi, a cui egli dedicò un saggio nel quale sottolineava l'originalità della sua pittura ispirata a Cézanne.

Tra gli amici che avevano in comune con Sinisgalli la passione poetica, vorrei citare Giandomenico Giagni e Michele Parrella. Il primo ebbe a Roma un rapporto molto stretto con Sinisgalli, e insieme a lui feci anche la conoscenza della moglie Giorgia e del fratello Vincenzo, autore, oltre che di un romanzo ingiustamente dimenticato, della raccolta *Cronache e racconti* pubblicata nel 1995. Michele Parrella, di cui sono state raccolte tutte le poesie, a cura di Giuseppe Lupo, dalla casa editrice Avagliano, scrisse alcune delle sue prose migliori proprio per "Civiltà delle macchine", come quella sulla fabbrica di meccanica di precisione "La Spica" a Livorno, in cui con strabiliante rigore riferisce il sistema di montaggio e di fabbricazione di valvole, pistoni e iniettori per le pompe dei motori automobilistici.

Ho frequentato Leonardo Sinisgalli a partire dagli anni 50. Ho il ricordo di un uomo dal volto sottile, con un sorriso dolce e lo sguardo acuto dietro gli occhiali e i capelli brizzolati ed ondulati, che parlava con voce un po' cantilenante in maniera sempre per così dire soave. Egli, come ricorda per esempio il pittore Bruno Caruso, era dotato come pochi "di un'intelligenza rara, scintillante, fosforescente".

Pur essendo emigrato da giovane prima a Roma e poi a Milano, la fonte della sua ispirazione è rimasto sempre il paese natale Montemurro, in Lucania, dove era nato il 9 marzo 1908, con i suoi paesaggi e la forza e la tenerezza dei sentimenti.

Non ho mai dimenticato i versi del suo libro *Vidi le muse* che mi fanno risentire ancora il tintinnio delle monete di rame dei nostri giochi infantili: "i fanciulli battono le monete rosse / contro il muro. ( cadono distanti / per ter-



ra con dolce rumore ). gridano / a squarciagola in un fuoco di guerra. / si scambiano motti superbi / e dolcissime ingiurie..."

E si concludono con: Una moneta battuta si posa/vicino alla misura di un palmo".

Eravamo noi a giocare così nei lunghi pomeriggi nei vicoli dei nostri paesi. Avevamo divorato i suoi testi di prosa e le sue liriche: *Furor*

“**Pur essendo emigrato da giovane prima a Roma e poi a Milano, la fonte della sua ispirazione è rimasto sempre il paese natale Montemurro, in Lucania, dove era nato il 9 marzo 1908, con i suoi paesaggi e la forza e la tenerezza dei sentimenti**”

*Matematicus, Fiori pari e fiori dispari, Campi Elisi e Belliboschi.* Ne "I nuovi Campi Elisi" la poesia intitolata *Lucania* segna il passaggio dall'ermetismo alla nostalgia del paese natale, della campagna, dell'orto di casa, temi che ritorneranno insistenti nella raccolta *La vigna vecchia*. A rileggerla oggi provo ancora una suggestiva emozione:

"Al pellegrino che / s'affaccia a suoi / valichi, / a chi scende la stretta / degli Alburni / o fa il cammino delle / pecore lungo la costa / del-

la Serra / al nibbio che rompe il / filo dell'orizzonte .../...la Lucania apre le sue lande... /...Terra di mamme grasse, di padri scuri / e lustri come scheletri, piena di galli / e di cani, di boschi e di calcare, terra / magra dove il grano cresce a stento... /.

È una poesia che indica in maniera esemplare la differenza tra Sinisgalli e Levi, due modi diversi di guardare alla Lucania e al mondo contadino; entrambi, durante la mia giovinezza, mi hanno affascinato: Levi che con il *Cristo si è fermato a Eboli* ha rappresentato il mondo della civiltà contadina e il rapporto con i "luingini", i galantuomini e la separazione tra la piccola borghesia e la società contadina e Sinisgalli con il suo lirismo. Come scrive Giuseppe Lupo, lo studioso che ne ha messo a fuoco meglio di tutti la personalità e il suo rapporto da un lato con la Milano industriale, dall'altra con le sue radici lucane "la Lucania descritta in *La vigna vecchia* si presenta non tanto e non esclusivamente quale luogo geografico, ma con i tratti di una particolare Atlantide in cui il poeta-nocchiero giunge, dopo una lunga serie di viaggi simbolici, avvenuti attraverso i territori delle

scienze matematiche o nella serena geometria degli astrattisti, o attraverso le esplorazioni ai confini delle utopie architettoniche". Soprattutto la Lucania è il mito e la malinconia insieme del paese natale.

Sinisgalli è forse l'unico esempio di quella generazione letteraria che intuì il valore rivoluzionario della tecnica e cercò la fusione con l'arte. Con audacia moderna aveva risolto il divario tra "Le due culture" e, come Pitagora e i classici, capiva la poesia dei numeri. Questi due aspetti della personalità di Sinisgalli si riflettono in tutta la sua vita.

Ancora adolescente si trasferisce a Roma, dove si laurea in Ingegneria elettronica, ma rifiuta l'invito di Fermi a frequentare il suo Istituto di Fisica. "Potevo trovarmi - scrive in *Fiori pari Fiori dispari* - nel gruppo dei ragazzi che hanno aperto l'era atomica, preferii seguire i pittori e i poeti e rinunciare allo studio dei neuroni lenti e della radioattività artificiale". A Roma si lega di amicizia con i poeti Libero De Libero e Giuseppe Ungaretti, il critico Emilio Cecchi e pubblica la prima raccolta di poesie in armonia con la corrente ermetica. Lo sperimentalismo linguistico del movimento ermetico non resta però in Sinisgalli confinato nell'attività letteraria, ma si apre ai segreti della tecnologia e della matematica. Si può dire che tutta la sua vita sia stato un tenta-

tivo di far incontrare il mondo arcaico del paese natale con quello della scienza, di conciliare il "Furor mathematicus" (titolo di un suo libro del 1944) con il furore poetico.

Già nel 1933 si era trasferito a Milano, dove collabora con le industrie nel settore della pubblicità e del design, e dove può elaborare il rapporto tra modelli scientifici e umanistici. Diventa interlocutore di due figure di spicco: Edoardo Persico, ideologo dell'antifascismo cattolico, e Adriano Olivetti, il fondatore del movimento di Comunità, che gli affida la direzione dell'ufficio pubblicità della sua industria. È a Milano che si appassiona all'arte figurativa, il disegno e la pittura ed è qui che compone i testi delle *18 Poesie*, di *Poesie*, dei *Campi Elisi*, di *Vidi le muse*, qui che pubblica *Il Quaderno di geometria* sulla rivista «Campo Grafico» e *Ritratti di macchine*, collabora a periodici di architettura, mensili tecnico-scientifici e riviste letterarie.

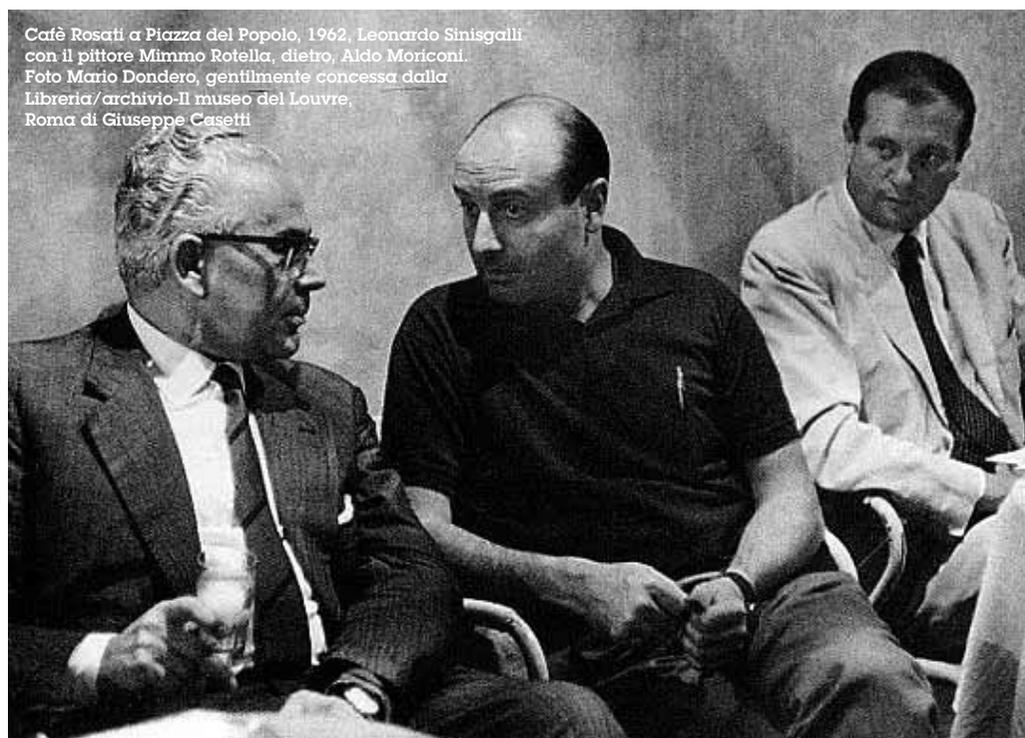
Negli ultimi anni della sua vita ritorna all'antica passione per l'arte figurativa, anche se continua a scrivere.

Esce poco prima della morte, il 31 gennaio 1981, *Infinitesimi*: un taccuino di sentimenti e di amicizie, d'immagini di Roma nella malinconia di un tramonto in cui sente venire la morte. Leggendo questo libro si scopre un Sinisgalli che si confessa. Ad esempio: "scrivo notte e giorno come mia madre faceva la calza nei momenti e nei posti più impensati". È un libro questo in cui si alternano poesie e riflessioni speculative. Ci ho ritrovato personaggi a me familiari come Franco Monicelli. Mi piace citare i versi della poesia *La povertà* che riflettono le immagini linde dei nostri paesi poveri: "La povertà è pulizia/Non un acino di polvere,/ un pelo di gatto,/una penna di gallina/sul coperchio della madia".

C'è quasi un autoritratto nei quattro versi di *Come il ragno*. "Come il ragno/ costruisco con niente/ lo sputo, la polvere,/ un po' di geometria".

In questo emozionante libro con cui Leonardo Sinisgalli si è congedato ventinove anni fa da noi ritrovo i suoi gesti e il suo volto. Sono poesie delicate come le sue mani, il suo sorriso, la sua faccia e mi accorgo leggendo del perché, dietro gli occhiali, lo sguardo era talvolta assente anche se guardandoti i suoi occhi splendevano.

Sinisgalli è l'unico di quella generazione "ermetica" che ha avuto, per la preparazione anche scientifica, coscienza che l'ermetismo non era solo un rifiuto del pascolismo ma era soprattutto l'acquisizione di una conquista tecnica nel linguaggio poetico.



Café Rosati a Piazza del Popolo, 1962, Leonardo Sinisgalli con il pittore Mimmo Rotella, dietro, Aldo Moriconi. Foto Mario Dondero, gentilmente concessa dalla Libreria/archivio-Il museo del Louvre, Roma di Giuseppe Casetti